

Caccia proibita

un racconto breve di F. A. Javor

Il viaggio di andata al pianeta Domnik III, unica zona venatoria autorizzata, era lungo e monotono e i comandanti delle astronavi adibite al trasporto cacciatori di solito dirottavano su Suspi, rompendo con una breve battuta contro gli *Yally* la monotonia che opprimeva i loro ricchi e generosi clienti.

La cosa naturalmente era illegale: se un cacciatore di frodo fosse stato sorpreso dalla polizia spaziale in quel luogo, sarebbe stato punito con l'arresto immediato e con una fortissima multa. Tuttavia, poiché si diceva che la caccia agli *Yally* procurasse particolari emozioni (che però gli iniziati non volevano rivelare) nessun cliente si era mai rifiutato di partecipare a quell'avventura clandestina.

Il gruppo di cui faceva parte Wally Re non era diverso dagli altri. Wally abitava sul pianeta Mere, un corpo celeste interamente sommerso dalle acque dove svolgeva la sua attività di biologo marino: veniva pagato profumatamente per restare dieci mesi in una sfera sottomarina adibita a laboratorio. Ora stava prendendosi una vacanza di trenta giorni in attesa di essere assegnato a un altro laboratorio identico a quello che aveva appena lasciato, e situato nelle acque di un identico pianeta.

Wally non era un cacciatore, ma l'idea di trascorrere quei trenta giorni alla luce del sole e all'aria aperta su Domnik III in un mondo dove era possibile andarsene liberamente a caccia lo stuzzicava, così come lo attraeva la prospettiva di una fermata fuori programma in un luogo proibito.

Quando Anker, il tarchiato secondo ufficiale dell'astronave, lo interpellò per tastare il terreno, come era solito fare ogni volta prima che il capitano proponesse ufficialmente una fermata illegale, Wally sogghignò: - Certamente. E quando?

L'altro scosse il capo e sorrise: - Più tardi - mormorò. — Ve lo faremo sapere.

E, con quello strano passo leggero che la gravità ridotta dell'astronave rendeva normale, si diresse verso Vogel, un grasso mediatore di terreni.

Wally vide che questi annuiva, atteggiando le molli labbra a un sorriso, mentre Anker passava da lui a Eckert, ad Allen e via via agli altri viaggiatori presenti nella cabina rivestita di falso mogano.

Tutti acconsentirono, con sorrisi e cenni del capo.

Infine Anker fece un cenno al comandante che proprio allora era apparso (come per caso) sulla porta. Il capitano, in uniforme blu e argento, spinse da parte con la lingua la cicca di *vanta-nut* che stava masticando e si fece avanti.

- Signori... - disse.

Ma non era davvero necessario richiamare l'attenzione generale: tutti i passeggeri, Wally compreso, lo guardavano fissamente, seduti sull'orlo delle loro poltrone ricoperte di plastica e completamente dimentichi delle bibite che tenevano in mano.

- Signori, in meno un'ora le nostre coordinate di posizione inquadreranno quelle di un piccolo pianeta chiamato Suspi. Sapete benissimo a quali penalità vada incontro chiunque vi atterri

senza autorizzazione. Tuttavia mi avete fatto sapere che intendete rischiare...

Gli occhi dell'ufficiale fecero il giro della stanza e si fermarono sopra una macchia visibile su una delle paratie:

- *Signori, nella mia qualità di comandante dell'astronave che avete noleggiato, io sono al servizio di voi tutti e, dal momento che insistete, non posso far altro che ubbidire ai vostri ordini.*

Signor Anker - disse, rivolto al suo secondo che sogghignava - *procediamo.*

Quindi lasciò la cabina.

Che razza di volpone! - disse Wally ridendo fra sé - *Questo atterraggio potrebbe mandarlo dritto in prigione... ma lui ha messo le mani avanti! Così non rischia nulla: un avvocato spaziale lo caverebbe dai guai affermando che il suo cliente non ha fatto altro che obbedire all'ordine dei viaggiatori.*

Anker ora stava parlando al microfono che portava al polso e che serviva per comunicare con l'equipaggio dell'astronave.

- *Va bene* - diceva con voce soddisfatta - *Portate pure!*

Immediatamente nella cabina entrarono tre uomini in uniforme blu, carichi di cinturoni simili a quelli in dotazione agli uomini dell'Aviazione Spaziale; la parte superiore della fondina in cui era riposta la pistola era stata però tagliata per lasciar libero il calcio dell'arma.

Il sorriso del comandante seconda si accentuò: - *Non sono certo armi di classe* - disse mentre distribuiva i cinturoni, due a testa - *Ma dobbiamo disfarcene dopo ogni viaggio. Prima di atterrare a Domnik III ci sottopongono a severe perquisizioni, per impedirci di fare del contrabbando...*

Vogel, il mediatore di terreni, stava rigirando uno degli aggeggi nelle sue mani grassocce. — *Questa è una comune pistola caricata a pallottole!* – disse - *Ci sono sei colpi in canna, e si tratta al massimo di una calibro 45. Come si può andare a caccia con quest'arnese?*

Ma Eckert, un allampanato commesso viaggiatore, si era già stretto ai fianchi i cinturoni con le pistole e, piantato in mezzo alla cabina a gambe larghe, le faceva roteare in aria rimettendole poi nelle fondine per estrarle di nuovo subito dopo, e puntarle minacciosamente contro i compagni di viaggio; tutto questo mostrando i denti in un largo sogghigno.

Anker rise: - *Finirete per buscarvi una pallottola* - disse - *Per cacciare gli Yalli basta una sola pistola.*

Eckert lo guardò stupito: - *Una soltanto? E allora, perché sono due..?*

Ma l'altro lo interruppe con un gesto della mano.

- *Lo saprete a suo tempo* - dichiarò. Poi l'ufficiale si rivolse a tutti i passeggeri: - *Prima di spiegarvi come si svolgerà la caccia, devo rendervi note alcune norme fondamentali..!*

Wally si lasciò andare sulla poltrona, imitato dagli altri, e sorrise tra sé. Se la caccia agli Yalli aveva bisogno di un preliminare che la rendesse eccitante, l'equipaggio dell'astronave aveva trovato davvero un sistema eccellente...

Anker incominciò a parlare: - *Prima di tutto non abbandoneremo la nostra rotta e resteremo a terra per trenta minuti esatti. State bene, attenti all'ora!*

- *Che bella caccia* - sbuffò Vogel - *Trenta minuti appena!*

Un mormorio di disappunto si levò dal gruppo. Anker alzò una mano: - *Sembra poco, lo so, ma è sufficiente. Più che sufficiente, credetemi!*

Quando tutti si furono calmati, riprese a parlare: - *Impossibile trattenerci più a lungo: l'ora della nostra partenza e quella del nostro arrivo vengono accuratamente controllate, e un maggior ritardo costringerebbe il capitano a fornire spiegazioni, cosa che dobbiamo assolutamente evitare. Trenta minuti, capito?*

Guardò gli uomini che facevano circolo intorno a lui e prima di continuare attese che tutti, uno ad uno, facessero un cenno di assenso. Sembrava ci tenesse particolarmente.

- *Prendete con voi il sacco delle provviste che vi è stato consegnato quando siete saliti a bordo. Trascorsi i trenta minuti, chiunque si trovasse ancora a terra verrà abbandonato al suo destino.*

Di nuovo un mormorio sali dal gruppo dei cacciatori, e Anker alzò una seconda volta la mano per ottenere il silenzio: - *Ci penserà la pattuglia spaziale a recuperare il ritardatario e l'equipaggiamento di quest'ultimo verrà distrutto, in modo che non rimangano tracce di lui sull'astronave.*

- *E la lista dei passeggeri?* - chiese Vogel.

- *Il posto era stato prenotato* - rispose il vice comandante - *ma il passeggero non è poi salito a bordo. Se verrà trovato su un pianeta dichiarato riserva di caccia, diremo che vi si è recato per conto suo: non siamo certo stati noi a sbarcarlo.*

Wally avvertì il silenzio piombato sul gruppo dei cacciatori che cominciavano a rendersi conto dell'illegalità di quell'atterraggio clandestino. Si chiese se anche gli altri sentissero, come lui, la bocca arida. Ma subito si distolse da quei pensieri: probabilmente l'ufficiale stava solo preparando una efficace messa in scena.

Vogel si strinse nelle spalle e, dopo un attimo di silenzio, Anker riprese a parlare: - *Per quanto riguarda la caccia vera e propria, tenete presente questo: dovrete agganciarvi soltanto uno dei cinturoni e tenere l'altro in mano. Poi raggiungerete la foresta e vi cercherete una radura. Poserete l'arma che avrete in pugno per terra, proprio al limitare dello spiazzo, quindi vi allontanerete di quindici passi circa e farete così... Rovesciate la testa all'indietro, Anker aprì la bocca e lanciò un grido.*

A quel suono inaspettato Wally fece un balzo sulla poltrona.

- *...Fate attenzione ripeté: HA-HA-HOO. È importante che la pronuncia sia esatta: - Ha-Ha-Hoo!*

Tutti, guardandosi a vicenda con sciocchi risolini, riferero il verso: *Ha-ha-hoo*

- *Bene, ma un po' più forte... Questo è tutto.*

- *Tutto?* - tuonò la voce di Wally, sovrastando le altre.

I membri dell'equipaggio sghignazzarono, ma Anker confermò: - *Proprio così! La caccia agli Yalli non è diversa da tutte le altre. Fate quello che vi ho detto e proverete un'emozione non comune...*

Vogel scosse il capo, facendo ondeggiare le guance grassocce: - *Niente da fare. Proprio non me la sento di inoltrarmi in una foresta sconosciuta e di regolarmi come lei dice, aspettando di vedere cosa succede. Non contate su di me!*

L'equipaggio smise di ridere.

- *Deve venire!* - sussurrò ad Anker uno degli uomini - *Il capitano non atterrerà se qualcuno si oppone.*

Guardò i cacciatori e si morse le labbra.

- *Forse, se glielo dicessimo...* - e tacque.

Anker scoppiò in una breve risata: - *Ci siamo sempre fermati qui, da nove anni a questa parte, e finora non abbiamo mai perso un cliente!* - disse.

- *Non contate su di me* — ripeté Vogel, contraendo le labbra molli.

- *Non potranno scendere neppure gli altri...* - gli fece notare l'ufficiale.

Il grosso mediatore di terreni non si peritò di rispondere.

- *C'è n'è sempre uno così, in ogni gruppo...* - brontolò qualcuno, ma Vogel non si scosse.

Anker sospirò, e disse qualcosa nel microfono che portava al polso.

Poco dopo il comandante entrò, tirò Vogel da parte e gli parlò all'orecchio.

Wally notò il cambiamento che si operava sulla larga faccia del mediatore, che sogghignò pesantemente. Poi il capitano ti scostò da lui, dicendo: - *Ora che sapete, siete complice nostro: potete anche restare a bordo...*

- *Niente affatto!* - Vogel adesso era tutto un sorriso - *Vado anch'io!* - E con le grasse mani si agganciò il cinturone.

Il capitano masticò una cicca - *Lo supponevo. Ma non è più la stessa cosa, quando lo si sa...*

Il sole di Suspi era assai grande e vicino. Wally rimase quasi abbagliato dalla sua luce accecante, quanto vennero tolti gli schermi alle porte dell'astronave e tutti furono in grado di vedere il pianeta che si ingrandiva, venendo loro incontro. Era verde, di un colore più pallido di quello della Terra, ma gradevole; fin da quella distanza, si notava il brillante luccichio delle acque.

- *Trenta minuti* - raccomandò il comandante in seconda, mentre si dirigevano verso la rampa di sbarco. C'erano tutti: capitano, equipaggio e passeggeri; questi ultimi armati e impazienti.

Wally con la pistola che gli pesava stranamente su un fianco serrò la fibbia di uno dei cinturelli; poi si buttò l'altro sulla spalla, tenendolo in mano per un'estremità.

- *Ancora una cosa* - disse Anker - *Sparpagliatevi. Non raggruppatevi. Se resterete in due nello stesso posto, gli Yalli non si faranno vedere. Questo è uno sport per solitari. Avete capito? —*

- *Aspettate un momento* - chiese Eckert, l'esperto di armi - *Come farò a riconoscere uno Yalli quando lo vedrò?*

- *Ci riuscirete!* - rispose il vice comandante - *Ci riuscirete senz'altro...*

Scesi dall'astronave, si sparpagliarono tutti, capitano ed equipaggio compresi, ognuno in una direzione diversa, secondo le istruzioni ricevute.

Il sole che Wally sentiva battere sulla schiena era terribilmente caldo, ed egli ansimava, per via del calore e della tensione nervosa che lo aveva afferrato quando era rimasto solo.

Camminare gli riusciva inconsueto per la forza di gravità di Suspi, minore di quella terrestre.

Wally si inoltrò tra la vegetazione costituita da felci gigantesche e presto scorse uno spiazzo, piccolo ma evidente.

Esitò un attimo, poi, tirato un profondo respiro, avanzò nella radura e, lasciato cadere il cintorone con l'arma fece quindici passi e si voltò.

Inspirò profondamente, rovesciò la testa all'indietro e spalancò la bocca:

- *Ha-Ha-Hoo!*

Ne uscì poco più di un rauco bisbiglio.

Wally contrasse le labbra aride e tentò ancora, facendo forza su se stesso, sorpreso di sentire che il sudore gli bagnava le membra e che uno strano tremito lo scuoteva tutto.

HA-HA-HOO!

Questa volta gli uscì un grido forte e davvero soddisfacente: - *Ha-Ha-Hoo!*

Wally aspettò, le orecchie tese, gli occhi dardeggianti, respirando a fatica per via di quell'aria rarefatta, simile ora a vapor d'acqua.

Un fruscio! All'altra estremità della radura, vicino alla pistola...

Wally ebbe un sussulto.

Lo *Yalli* era alto come un uomo. Torace ampio e gambe sottili, come si addiceva all'aria povera di ossigeno e alla ridotta gravità del suo pianeta natale. Era un maschio, col petto, le braccia e le gambe coperte di pelo rossiccio che riluceva sotto il sole cocente, simile alle frange degli abiti che un tempo portava la gente di frontiera.

La testa non era certo umana, ma neppure scimmiesca; gli occhi erano infossati e marroni, e la bocca, senza denti come quella di un uccello, si apriva, piccola, sopra una mascella prominente.

Ad un tratto, quella bocca si schiuse: - *Ha-Ha-Hoo!*

Il grido uscì chiaro e limpido come uno squillo di tromba:

- *Ha-Ha-Hoo*

E subito lo *Yalli* si chinò a raccogliere la pistola che afferrò con una mossa incredibilmente rapida. Era pronto.

A gambe larghe, le braccia lungo i fianchi, gli occhi marroni fissi su Wally se ne stava in attesa.

Wally comprese finalmente quale fosse l'unico elemento emozionante della caccia agli *Yalli*, e desiderò di trovarsi ancora abbandonato alla monotonia dell'astronave, e di non avere mai interrotto la propria oscura esistenza sottomarina sul mondo sommerso dalle acque.

Gli tremavano le mani e il sudore lo bagnava tutto, mentre il cuore batteva sordamente nel petto; i freddi occhi dello di quell'essere che si muoveva con incredibile rapidità, lo fissavano senza espressione.

- *Ha-Ha-Hoo* - disse Wally, cercando di dare al grido un suono amichevole.

- *Ha-Ha-Hoo* - rispose l'altro, curvandosi leggermente.

Ritirata! Con estrema lentezza Wally fece un passo indietro, senza staccare mai gli occhi dall'animale.

Questi avanzò di un passo, simile ad un uccello, muovendo il piede palmato con uno scatto istantaneo. Wally non aveva mai visto nessuno muoversi tanto rapidamente...

Si sentiva gli occhi iniettati di sangue, che vedeva baluginare in pulsanti forme di luce: ormai non aveva più possibilità di tornare indietro, doveva agire.

Passò la lingua sulle labbra aride per umettarle, ma non aveva più saliva in bocca. Coraggio! Estrasse la pistola dalla fondina e sparò ripetutamente pur sapendo che sarebbe stata finita per lui... Lo *Yalli* gli aveva già puntato contro l'arma.

Ma ad un tratto sorpresa e meraviglia sconvolsero Wally, serrandogli la gola. Egli era ancora in piedi, mentre l'altro... Lo *Yalli* teneva sempre in mano la pistola, puntata fermamente contro di lui, ma non aveva sparato. Non aveva sparato! C'erano delle macchie sul petto dell'animale, macchie brune, ma certamente di sangue. Con un colpo di tosse lo *Yalli* vomitò una boccata di liquido poi si accasciò lentamente. Wally gli corse accanto, con la rivoltella stretta in pugno. Era ancora tiepido, ma non si muoveva più. Fece per togliergli l'arma, e mentre cercava di strapparla dalla mano irrigidita, capì all'improvviso perché lo *Yalli* non gli avesse sparato. Lo capì e provò un senso di nausea al pensiero degli uomini che chiamavano sport quell'assassinio; al pensiero di Vogel, che, pur sapendo, non aveva esitato a scendere con loro a terra.

Singhiozzando scagliò lontano la propria pistola facendole descrivere un'alta traiettoria sulla cima delle enormi felci. Si sganciò quindi il cinturone con la fondina e scagliò via anche quello. Poi si inginocchiò a fianco dello *Yalli*, e cercò delicatamente di liberare l'arma dalla stretta del cadavere.

Un tendine simile a quello di cui si servono gli uccelli per afferrarsi ai rami, serrava sull'impugnatura della pistola il pollice privo di unghia. La mano... ecco perché lo *Yalli* non aveva sparato: non poteva sparare... Tastò e avvertì le falangi di tre dita; non si trattava però di dita aperte e tese, ma chiuse, avvolte da muscoli e tendini.

Una mano in tutto simile ad una manopola: lo *Yalli* poteva, sì, afferrare la pistola, ma non tirare il grilletto.

Nella mente di Wally stava maturando un proposito. Si alzò, e frugò nel sacco delle provviste che portava appeso alla cintura; poi aprì il coltello a serramanico e controllò la lama: tagliente come quella di un rasoio.

- Bene - disse ad alta voce, e lo richiuse. Ora doveva trovare un altro *Yalli*.

Sollevò da terra l'animale ucciso e lo nascose tra gli alberi...

- *Ha-Ha-Hoo* - urlò, tornando nella radura.

Non venne nessuno, e Wally decise di cercare un altro spiazzo.

Proprio allora si udì un rombo lontano e il cacciatore si rese conto che i trenta minuti erano trascorsi e che l'astronave stava partendo senza di lui...

Non importava, lui doveva trovare un'altra radura.

- Ah, eccone una. Niente armi, questa volta, soltanto il coltello, nascosto in tasca.

- *Ha-Ha-Hoo!*

Subito comparve uno *Yalli*, un altro maschio.

Wally fece un passo avanti.

- *Ha-Ha-Hoo* - gridò, e attese. Sapeva benissimo che non poteva competere con l'incredibile prontezza dell'animale e che doveva coglierlo di sorpresa.

- *Ha-Ha-Hoo* - disse, avanzando di un altro passo.

- - *Ha-Ha-Hoo* — rispose lo *Yalli* e, dopo essersi guardato attorno, raccolse da terra un ramoscello.

- *Bene* - si disse Wally tra sé - *sente la necessità di un'arma*. La vista di un nemico a mani vuote doveva aver disorientato il poveraccio.

Un passo ancora, e l'avrebbe avuto in mano.

Da vicino lo *Yalli* puzzava di cane, ma in modo non troppo spiacevole. Ormai gli era addosso. Ecco! La mano destra del cacciatore si serrò in un pugno, e piombò a tutta forza sull'enorme mento dell'animale che crollò senza emettere un grido.

Wally gli si fermò accanto, fregandosi le nocche: - *Accidenti!* – esclamò - *È duro come la pietra!* Poi, frugandosi in tasca, trasse fuori il coltello, e lo aprì.

La cella in cui era stato rinchiuso, sull'astronave della pattuglia spaziale, era piuttosto piccola, ma comoda, e Wally in fondo si sentiva contento di trovarvisi.

Sapeva che la multa l'avrebbe rovinato finanziariamente, e che la condanna penale gli avrebbe impedito per un bel pezzo di ottenere un buon incarico, ma non gliene importava nulla: si sentiva felice per quanto aveva fatto cori il suo coltello, a tutti gli *Yalli* che era riuscito a trovare prima di venire captato dal radar a raggi infrarossi della pattuglia spaziale.

Ripensando a quel coltello, Wally si congratulò con se stesso, e scoppiò a ridere.

Rise finché la guardia che sedeva nel corridoio, fuori della cella, non s'accostò alla porta per guardar dentro.

- Vorrei sapere cosa ci trovate di essi divertente in tutta questa faccenda - disse l'uomo in tono indispettito.

Wally si asciugò gli occhi: - Non lo saprete mai! – rispose - Si tratta di uno scherzo estremamente originale.

La guardia si allontanò scuotendo il capo, e Wally ricominciò a ridere. Pensava ai cacciatori che forse proprio in quello stesso momento stavano iniziando il loro solitario duello con uno *Yalli*...

Uno *Yalli* a cui il biologo Wally, con la sua lama tagliente, aveva inciso la mano; uno *Yalli* che aveva ora un dito, forse poco attraente, ma perfettamente adatto a tirare un grilletto!

Titolo originale: *Killjoy* - Traduzione di Donatela Pini Canini; 1963 by Lift-Dayis Publishing Company e 1965 Arnoldo Mondadori Editore.

[In appendice a “I romanzi di Urania” n. 373 – “Le porte dell'oceano” di Arthur C. Clarke (1° edizione URANIA, 28 febbraio 1965)]